



Lo studente al centro in ambienti di apprendimento digitali con il BYOD

Letteralmente BYOD significa “**Bring Your Own Device**”. Nata in campo aziendale, questa espressione si è poi estesa anche in campo scolastico per riferirsi alle **politiche che permettono agli alunni di portare i propri dispositivi personali a scuola e di utilizzarli nella didattica.**

In ambito scolastico, il ricorso a queste politiche viene espressamente previsto, attraverso una specifica azione (Azione#6) dal **Piano Nazionale Scuola Digitale**. **Nell’azione #6**, infatti, il MIUR presenta le Politiche attive per il BYOD nelle scuole, identificando i possibili usi misti dei dispositivi privati nelle attività scolastiche. Ogni studente dovrebbe poter essere in grado di mettere al servizio della comunità le proprie risorse personali, compensate o potenziate dalle tecnologie.

Ultimamente stiamo assistendo ad un’espansione del BYOD. Ad esempio:

- BYOD – bring your own device (*porta il tuo dispositivo*)
- BYOA – bring your own app (*porta la tua applicazione*)
- BYOT – bring your own technology (*porta la tua tecnologia*)

Queste espressioni si riferiscono alla possibilità di portare e di usare i propri dispositivi personali anche a scuola. Per regolamentarne l’uso il MIUR, però, ha studiato e diffuso un breve **Decalogo** dal titolo “**Dieci punti per l’uso dei dispositivi personali a scuola**”.

I pericoli connessi al BYOD, però, possono essere tanti: recenti indagini sono concordi nell’attribuire all’impiego indiscriminato di dispositivi personali buona parte delle violazioni della privacy... per non parlare dei pericoli collegati al cyber bullismo.

Ma non è proibendoli che si otterranno i risultati migliori: bisogna innanzitutto insegnare un loro uso consapevole e far capire le possibili conseguenze di comportamenti inadeguati.

Nello stesso tempo occorre far capire che gli smartphone non sono solo mezzi di comunicazione, ma che possono servire per favorire un apprendimento più efficace, anche perché si possono usare per aumentare le possibilità di apprendere grazie al facile accesso alle informazioni e alla connessione continua con la classe, in attività scolastiche sempre e comunque disciplinate e supervisionate dal docente.

Infatti, in classe, grazie agli smartphone, si possono realizzare anche brevi ma significative attività didattiche che prima richiedevano di andare nel laboratorio d'informatica, sperando che non fosse occupato.

Inoltre, perché non far usare, per esempio, **lo smartphone per la consultazione del vocabolario di inglese online**, soprattutto per semplificare il lavoro ad un alunno con DSA che incontrerebbe notevoli difficoltà nel ricercare i vocaboli nel dizionario cartaceo. Sfruttando la versatilità del piccolo dispositivo elettronico, si può anche fare regolarmente lezione di ascolto in classe di un brano di inglese con il materiale offerto online dal libro di testo in adozione.

Naturalmente **gli alunni non dovrebbero poter usare i loro telefonini per altri scopi: infatti, ogni scuola deve predisporre un proprio Regolamento di istituto chiaro e abbastanza rigido** nei confronti di chi commette infrazioni.

Non solo, ma bisogna **tener conto anche dell'età degli alunni/studenti**: gli esperti sostengono che durante l'infanzia i **telefonini** non servono; nella preadolescenza (12-13 anni) possiamo cominciare a parlarne, ma mettendo dei limiti. Dopo, a scuola, possono essere usati, collettivamente, per fare delle ricerche, delle foto per documentare, delle riprese video su temi ben precisi ... , mai individualmente perché si rischia la distrazione, se non addirittura l'isolamento di alcuni alunni, che verrebbero così sottratti all'apprendimento sociale condiviso coi compagni.

Insomma, dobbiamo imparare a governare il cambiamento tecnologico e a orientarlo verso obiettivi sostenibili per la nostra società.

Sul sito MIUR www.generazioniconnesse.it, è disponibile il primo ***Curriculum di educazione civica digitale per le scuole di ogni ordine e grado.***